

NICOLA BIONDO
CALTANISSETTA

Giorgio Napolitano testimonierà al processo per la strage di via D'Amelio. Lo ha deciso la Corte d'Assise di Caltanissetta dove ieri si è svolta la prima udienza per l'eccidio in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e i suoi cinque agenti di scorta. Il capo dello Stato, che sarà ascoltato in quanto all'epoca dei fatti era presidente della Camera, si aggiunge alla lunga lista dei testimoni - 296 - citati dall'accusa: tra questi boss mafiosi, dirigenti di polizia, dei servizi segreti e esponenti politici. La richiesta di ascoltare Napolitano è stata accolta dal presidente della Corte presieduta dal giudice Antonio Balsamo su richiesta del legale di Salvatore Borsellino, fratello del giudice. Sul banco degli imputati i boss palermitani Salvatore Madonia e Vittorio Tutino insieme ai falsi pentiti Vincenzo Scarantino, Calogero Pulci e Francesco Andriotta. «Con questo nuovo processo intendiamo riscrivere la verità sulla strage» - ha dichiarato il procuratore nisseno Sergio Lari che con l'aggiunto Nico Gozzo e i pm Gabriele Paci e Stefano Luciani rappresenta l'accusa.

Quello di ieri è il quarto processo sulla strage e rivoluziona completamente le fasi organizzative e operative ricostruite nel primo processo sulla base delle indagini compiute dal questore Arnaldo La Barbera e delle rivelazioni di alcuni falsi pentiti, oggi a giudizio. È non sarà certo quello decisivo e definitivo. Ne è cosciente lo stesso procuratore Lari: «Occorre ricostruire le tessere mancanti del complesso puzzle, dal mistero dell'agenda rossa di Borsellino alla verità sulla trattativa Stato-mafia che noi pensiamo abbia influito nel senso che ha accelerato il progetto omicida-rio già deciso nel dicembre 1991».

L'inchiesta sulla morte di Paolo Borsellino è stata riaperta nel 2008 grazie alle rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza a cui si è aggiunto il contributo di un nuovo collaboratore, Fabio Tranchina. La ricostruzione compiuta da Spatuzza ha trovato molteplici conferme nelle indagini condotte dalla Dia di Caltanissetta portando alla clamorosa scarcerazione di sette persone condannate in via definitiva. Condonne che portano la firma di un nucleo d'élite della polizia diretto dal questore Arnaldo La Barbera, deceduto pochi anni fa, che tarò le indagini sul racconto di alcuni falsi pentiti oggi sotto processo per calunnia, Scarantino, Andriotta e Pulci. Per Spatuzza e Tranchina, uomini di fiducia del clan Graviano, recentemente è arrivata la condanna a 15 e 10 anni con il rito abbreviato. Secondo l'accusa ad azionare il telecomando che diede il via alla strage fu il boss Giuseppe Graviano, già condannato come mandante. Per ciò che riguarda gli attuali imputati, Madonia è accusato di aver partecipato alla riunione che deliberò la campagna stragista alla fine del novembre 1991 e per Tutino, incastrato da Spatuzza, l'accusa è di aver partecipato alle fasi organizzative della strage.

Un summit a cui gli investigatori danno molta importanza, perché si inserisce nel mosaico di quella lunga trattativa



La strage di via D'Amelio

Borsellino, Napolitano sarà sentito come teste

● La richiesta è stata avanzata dagli avvocati delle parti civili ● Il processo aperto ieri a Caltanissetta riguarda il nuovo filone d'inchiesta sulla strage

va tra pezzi dello Stato e boss che ebbe come diretta conseguenza l'omicidio eccellente di Salvo Lima, e le bombe contro gli uomini di punta nella lotta antimafia, Falcone e Borsellino. Poco prima dell'arresto di Madonia, avvenuto il 13 dicembre 1991, Riina convocò una riunione ai massimi livelli di Cosa nostra palermitana. Con lo scambio degli auguri di Natale, arrivò lo show-down dello zù Totò: «È arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità...».

«Nella sala è calato il gelo» racconta il boss pentito Giuffrè che per primo, nel 2004, e poi recentemente ai magistrati nisseni ha ricostruito quel summit. Riina era furibondo perché - secondo il collaboratore - aveva registrato il disimpegno degli alleati di un tempo ormai defilati. «Siamo al capolinea - disse Riina - ci deve essere la resa dei conti...». E la resa dei conti riguardava i nemici storici, Falcone e Borsellino ma anche i politici «traditori e inaffidabili» secondo il capo della cupola. Ed ecco il contesto politico che il nuovo processo affronterà, quello sulla trattativa, sui contatti tra uomini di stato e portavoce della Cupola come Vito Ciancimino, ma anche sulle fasi convulse vissute dai

L'OMICIDIO DI MILANO

Quando investì il vigile era minorenne: 15 anni

Il tribunale per i minorenni di Milano ha condannato a 15 anni di reclusione per omicidio volontario Remi Nikolic, il giovane nomade dai mille nomi e dall'età a lungo rimasta incerta, accusato di aver travolto e ucciso a bordo di un Suv l'agente di polizia locale Niccolò Savarino il 12 gennaio 2012 a Milano. Il pm aveva chiesto per l'imputato 26 anni. Davanti al tribunale ordinario il ragazzo avrebbe rischiato l'ergastolo: diventava quindi cruciale stabilire se al momento del fatto avesse o meno compiuto i 18 anni. A quanto dichiarato dal padre, il ragazzo di origine serba avrebbe avuto 17 anni all'epoca dei fatti (ne avrebbe compiuto 18 a maggio 2012) e sarebbe nato a Parigi mentre la madre si trovava in carcere. Per questo il tribunale per i minorenni lo ha condannato a 15 anni di carcere.

massimi vertici dello Stato durante il biennio delle stragi di mafia. La procura vuole ascoltare tra gli altri l'ex-presidente Ciampi, Luciano Violante e l'ex-ministro dell'Interno Nicola Mancino. A cui si aggiunge, come deciso ieri, la testimonianza di Napolitano ma solo per il ruolo istituzionale che ricopriva al momento della strage (allora era il presidente di uno dei due rami del Parlamento).

E rimane sullo sfondo l'ultimo interrogatorio. Perché La Barbera, considerato un eccezionale investigatore, consegnò ai magistrati una falsa verità, inventandosi dei falsi pentiti? Fu un clamoroso errore investigativo o un preciso depistaggio, legato alla trattativa di cui Borsellino era con certezza venuto a conoscenza? Il giudice doveva morire perché ostacolo al dialogo tra boss e uomini di Stato? Le indagini in corso vedono indagati per falso e calunnia tre poliziotti del gruppo La Barbera e continuano alla ricerca di possibili consulenze esterne nella realizzazione della strage. Ed ecco servito il rebus della morte di Paolo Borsellino arrivato al quarto processo, in attesa di quello di revisione per i sette condannati ingiustamente. Una storia infinita.

L'ex patron del Grinzane condannato a 14 anni

M.S.P.
TORINO

Malversazione, peculato in concorso col fratello, violenza sessuale, maltrattamenti, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina: sono i reati per i quali Giuliano Soria, già patron del premio Grinzane Cavour, è stato condannato dal tribunale di Torino a 14 anni e sei mesi di reclusione. Sette anni sono stati inflitti a suo fratello Angelo, già responsabile della comunicazione istituzionale della Regione Piemonte e due anni e dieci mesi a Bruno Libralon, chef, all'epoca dei fatti direttore dell'Icif, l'istituto di formazione culinaria per stranieri. L'accusa aveva chiesto 12 anni. I condannati dovranno pagare provvisoriamente per un totale di 91mila euro, di cui 55mila al giovane originario delle Mauritius che, denunciando molestie sessuali, diede l'inizio all'inchiesta.

Giunge così a una prima conclusione la vicenda che ha travolto una delle istituzioni culturali più dinamiche e prestigiose in Italia. Tutto comincia nel 2009 quando, il 12 marzo, Soria viene arrestato dalla Guardia di Finanza con l'accusa di aver usato a scopi personali 4 milioni e mezzo di euro di finanziamenti pubblici. La scintilla sono le accuse che gli vengono mosse dal maggiordomo mauriziano. E alle sue accuse si aggiungeranno quelle di un connazionale, anche lui in servizio. Soria rassegna le dimissioni. Interrogato, comincia ad ammettere il regime di mescolanza tra entrate proprie e finanziamenti al Grinzane in cui si muoveva da anni: rivendica di aver agito per amore della sua creatura, il Premio fondato nel 1982 dal salesiano Meotti, ma il suo è un treno di vita che - conteggiano i magistrati - vale almeno 17mila euro al mese, tra case a Torino e Parigi, mutui, domestici, dama di compagnia per la madre; e.

Ispanista, dal 1984 al 1998 impegnato nel campo delle letterature dei paesi emergenti al Cnr, dal '95 al 2000 presidente del Museo nazionale del cinema di Torino, ordinario di teoria della traduzione letteraria a Trieste e di letteratura spagnola a Roma Tre Giuliano Soria è l'uomo che col Grinzane ha portato nelle Langhe Doris Lessing e Ian McEwan, Cees Noteboom e Ben Okri, David Grossman e Orhan Pamuk, scrittori spesso futuri Nobel colti con anni di anticipo. Una creatura cresciuta di anno in anno a dismisura, in una sorta di megalomane bulimia. Poi il crollo di quello che si è rivelato un immane castello di carte. Rilevato dalla Fondazione Bottari Lattes, il premio è rinato nel 2011 in abiti decisamente più sobri.

Giornata per l'acqua: in Italia un vento «pubblico»

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La giornata mondiale dell'acqua, una volta all'anno ci ricordiamo che l'oro blu vale molto più di quello nero, ha numeri che fanno ancora tremare i polsi. Come il miliardo di persone nel mondo che ha sete, ancora oggi, nel 2013. Oppure i 2.4 miliardi di persone che sull'acqua non possono contare in modo sicuro e incontaminato. In Italia, dicono le statistiche, dal 2006 al 2012 è aumentata di dieci punti la percentuale di chi consuma acqua del rubinetto: dal 70,4% all'80,3%. Anche per questo, il "World Water Day" è un'occasione per illuminare una situazione ai limiti del paradossale, dopo un referendum plebiscitario e una massiccia iniziativa di legge popolare. Non sono bastati, nel no-

stro paese, per avere l'acqua pubblica e per tutti, come tutti i beni primari a cui non si può rinunciare e sui quali non si dovrebbe lucrare. Il Forum italiano dei movimenti sull'acqua, impegnato a difendere e rilanciare quel che resta del più grande referendum italiano, ignorato dagli amministratori e dalla politica, festeggia questa ricorrenza perché il secondo dei quesiti, quello relativo al fatto che l'acqua non può essere venduta come un bene di mercato, è stato confermato da una pronuncia del Tar della Toscana. Il tribunale amministrativo ha dato ragione al Forum regionale che aveva impugnato il provvedimento tariffario dell'ex Ato 2. col quale veniva riannesso in bolletta quel 7% che altro non è che la «remunerazione del capitale» che la gran parte degli italiani, il 95% dei 27 milioni che hanno votato al

referendum, ha chiesto di abolire. Così, tra l'altro, si è pronunciato a fine 2012 il Consiglio di Stato, prima che l'Authority varasse un nuovo metodo tariffario (legato al biennio 2012-2013) già finito nell'occhio del ciclone. Il Forum nazionale, infatti, insieme alla Federconsumatori, lo ha impugnato davanti al Tar della Lombardia, assistito dal professor Marcello Clarich, perché «illegittimo», in violazione del secondo quesito referendario, e anche perché «retroattivo», in quanto ha stabilito le nuove tariffe

...
Il Forum dei movimenti raccoglie firme per l'iniziativa europea a difesa dell'«oro blu»

in corso d'opera, a metà del biennio. Prosegue, intanto, la spinta a «pubblicizzare» l'acqua nello spirito del referendum e di quello che hanno chiesto gli italiani. Sono sempre di più le città e le amministrazioni comunali che passano da una società a capitale privato ad una "azienda speciale", anche spa, ma caratterizzata da capitale conferito. Dopo Napoli, Reggio Emilia e Piacenza, l'onda pubblica per l'oro blu si è spostata a Vicenza, Palermo e Torino. Proprio ieri, il Forum del Lazio ha presentato a Roma, in Trastevere, la proposta e la richiesta di pubblicizzare il ramo idrico di Acea, lanciando anche un tema forte sul piatto della campagna elettorale per le comunali e dopo che Alemanno ha tentato fino all'ultimo di privatizzare larghe fette della multienergy capitolina. A proposito di elezioni e governo,

il Forum nazionale chiede al nuovo parlamento di costituire un intergruppo parlamentare, trasversale e comune a tutte le forze politiche, per l'acqua pubblica. Il primo atto di questo organismo dovrebbe essere la ripresentazione della proposta di legge di iniziativa popolare che nel 2007 raccolse 400mila firme, ma poi è decaduta, anzi si è arenata su strane inerzie e dimenticanze dell'aula durante i lavori parlamentari. Nel weekend, infine, raccolta firme per l'Ice, Iniziativa dei cittadini europei per chiedere al Commissione UE di sottrarre l'acqua alla privatizzazione. In tutta Europa già raccolte 1.3 milioni di firme, in oltre 80 città italiane si può firmare per arrivare alle 55mila che toccherebbero al nostro paese. Si può votare anche su internet (www.acquapubblica.eu).